

MOSTRE

Al Muse di Trento il futuro è un sogno

Seicentomila visitatori. Undici milioni in cassa l'anno. Il Museo delle Scienze ha fatto boom. Ecco perché e cosa promette nel 2015

DI ENRICO AROSIO

01 febbraio 2015



Al centro, il Big Void, il Grande Vuoto con gli “animali che volano” appesi a cavi d'acciaio, come ideato a suo tempo dal progettista **Renzo Piano**. Intorno, su quattro livelli, si affacciano ai parapetti di vetro 500 persone, attente, emozionante, rapite. Moltissimi i ragazzi, e ognuno ha una cuffia in testa con lucine blu che brillano nella penombra, per ascoltare in modalità “silent disco”. Al livello inferiore, sotto lo scheletro della balena, sotto l'ostile pterodattilo e l'ittiosauro dalle lunghe fauci avanzano lenti due uomini in tuta bianca

aerospaziale, sulle note liriche degli ottoni affiatati da anni di conoscenza reciproca: sono i formidabili jazzisti **Paolo Fresu**, alla tromba, e **Gianluca Petrella**, al trombone.

Suonano un jazz a tratti ipnotico, con pochi squarci o fughe, come dilatato dalle basi elettroniche che l'accompagnano. «Musica del futuro», avrebbe forse detto Nietzsche. Musica dell'universo, che evoca le onde gravitazionali. Fresu e Petrella si alternano agli affascinanti racconti su massa e particelle, acceleratori e Big Bang che fa al microfono un signore vestito di scuro, Eugenio Coccia dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, direttore del Gran Sasso Science Institute. Due ore di performance, e non vola una mosca. Jazz e fisica insieme, per raccontare la **mostra “Oltre il limite”** allestita dall'Infn di Roma al Muse, il Museo delle Scienze di Trento.

Ma quant'è bella la Scienza

1 di 20

La serata si è svolta un mercoledì di dicembre, prima di Natale. Ma va ricordata e raccontata perché - oltre ad aver stregato chi ha avuto la fortuna di esserci - è una metafora viva di cosa questa istituzione, il Muse, in poco più di un anno è diventata, nella sorpresa generale. Due numeri, per cominciare. **Nell'anno 2014 il nuovo museo** sorto nel quartiere trentino della ex Michelin, lungo il corso dell'Adige, **ha avuto quasi 600 mila visitatori**. È un numero sbalorditivo. Lo è perché è un ente giovane (inaugurato nell'estate 2013), seppur sorretto dal ricco budget della Provincia autonoma; perché è una scommessa azzardata nell'Italia che poco legge, poco studia, poco spende in cultura e ricerca, in una fase di economia depressa, e in un quartiere intorno ancora semivuoto. E lo è in assoluto: raffrontato con la classifica dei primi cento musei d'Italia (fonte: “Il Giornale dell'Arte”) si collocherebbe al settimo posto, dopo la Venaria Reale di Torino, e davanti a potenze turistiche come il Castello Sforzesco di Milano o la Galleria Borghese o i Musei Capitolini a Roma. Il record di

pubblico in un giorno solo si è avuto domenica 7 dicembre con 3.400 ingressi.

Ma c'è un altro dato che sottolinea ancor di più l'interesse del caso Muse. A fine novembre **le entrate proprie** (da ingressi, shop, progetti educativi, sponsor, affitto spazi) **erano il 40, 6 per cento del budget;** rispetto al 59,4 del finanziamento pubblico. Una proporzione che non ha uguali, in Italia, per una macchina culturale che macina 11 milioni l'anno e dà lavoro a 85 dipendenti e 300 collaboratori. Solo lo shop ha incassato, nel 2014, oltre 750 mila euro.

Il Muse - s'è capito? - non è il Mose. È un organismo di nuova generazione. «Profondamente territoriale, ma con uno sguardo attento alla dimensione globale e planetaria. Secondo il motto "Think globally, act locally"». Così si esprime il direttore Michele Lanzinger, geologo di formazione, oggi uno degli uomini più fortunati del Trentino. E uno che il classico modello delle «due culture» di Charles Snow, la scientifica e l'umanistica, l'ha messo in soffitta.

A partire dall'**architettura** (Renzo Piano Building Workshop) basata sui concetti di esplorazione, trasparenza, osmosi, il Muse non ha nulla di museale all'italiana. Sui livelli orizzontali ci sono i contenuti legati alla scala globale; negli spazi di sviluppo verticale quelli legati all'ambiente alpino. Si parte dai ghiacci perenni e dalla biodiversità montana e si scende fino ai dinosauri, ai cacciatori del Paleolitico, e poi all'origine del sistema solare, della Terra, allo studio del codice genetico. Con ampio spazio ai modelli interattivi, didattici e ludici; per la gioia dei più giovani, i nativi digitali.

Lanzinger teorizza un museo «promotore di partecipazione pubblica» su un tema cruciale come l'attualità scientifica e ambientale. «Allo stesso tempo», spiega, «diamo grande importanza all'**attività educativa**, a incontri e laboratori. Ci sentiamo – i numeri lo dimostrano - una specie di agorà, per il nostro territorio. Un luogo di aggregazione della comunità». Tutto vero. Una domenica d'estate siamo capitati in una coda all'ingresso di 40 minuti, tra le giovani coppie con passeggino e gli studenti armati di smartphone, in un clima di ordinato relax. Non parliamo dello stupore che si prova alla fine del percorso. Prima di uscire si attraversa la Serra tropicale montana, una sorta di biosfera racchiusa tra pareti diagonali in cristallo dove lo studio Piano è andato ben oltre il "docere et delectare".

«Io parlerei di **enjoyment**», riprende Lanzinger, «il piacere gioioso della scoperta. Un'istituzione pubblica come la nostra deve esprimere un senso di conservazione e, insieme, ha la missione dell'apertura verso altri saperi. Tanto più oggi che le nostre capacità di relazione e gli strumenti di conoscenza sono così ampliati e velocizzati». La cultura scientifica, al Muse, si coniuga con l'ecologia, la biodiversità: clima, flora, fauna, roccia, ghiacci. Ma, come si evince dalla mostra "Oltre il limite", che non è facile e presuppone qualche nozione di fisica, l'ambizione è di divulgare altri temi ambiziosi in forme accattivanti. L'invito ai jazzisti non è casuale. Come dice Paolo Fresu: «Il jazz è una delle musiche che più cercano, indagano, sviluppano».

Il Muse è, già oggi, una macchina comunicativa. Ogni mercoledì sera l'**orario è prolungato;** una volta al mese si fa **mezzanotte in musica.** Da febbraio, a margine di "Oltre il limite", si terranno incontri tra scienza, musica e arti figurative per verificare i punti di contatto, nell'attività esplorativa, tra scienziati e creativi. Si partirà da alcune avanguardie novecentesche, cubismo e futurismo, per approdare al nomadismo culturale di oggi, tra media tecnologici, body art e quella che è detta post-human art.

Il progetto nasce in collaborazione con l'Infn, l'Università di Trento, Il Mart di Rovereto e il Conservatorio. È solo un esempio. **Il 2015 prevede un aumento delle attività culturali.** Una delle più ambiziose sarà legata, per contenuti, all'Expo 2015 di Milano. Titolo di lavoro "Buon gusto", tratterà di alimentazione, esplorerà tecniche, diete, innovazioni produttive; non mancherà un concept store di gastronomia trentina. Come sottolinea volentieri il sindaco Alessandro Andreatta, Trento è ormai «una città turistica a tutti gli effetti». Lo ricordava di recente il quotidiano "Trentino": dal 2000 a oggi il capoluogo ha visto raddoppiare il numero di presenze turistiche, il dato 2014 è intorno al milione; e accanto ai festival della Montagna e dell'Economia, e ai mercatini di Natale, è proprio il Muse con la sua attività continuativa a trainare la crescita.

Il vero **punto debole**, in questa istituzione pubblica partita bene e, fino a prova contraria, ben gestita, riguarda i **visitatori stranieri.** Il Muse, infatti, è ottimamente attrezzato per soddisfare un pubblico internazionale. Offre ovunque indicazioni in tre lingue, italiano, inglese e tedesco. I giovani assistenti, su ogni piano, si chiamano pilot; i laboratori didattici sono guidati da coach con formazione accademica. Il modello è stato raccontato da stampa e tv tedesca, illustrato sulle riviste di architettura.

Eppure i dati dicono che i visitatori dell'estero sono appena il 3 per cento (a fronte del 29 da Trento e

Provincia, e del 68 dal resto d'Italia). Davvero pochi. Come mai, direttore? «Siamo stupiti anche noi, e stiamo ancora cercando di capire. Nel 2015, con Trentino Marketing, lavoreremo a fondo per creare interesse oltre Brennero». È un **problema che tocca anche il Mart**, il Museo di arte moderna e contemporanea di Rovereto. La conquista dei flussi turistici della Mitteleuropa, con il suo solido indotto economico, non è avvenuta. Del resto la questione Brennero pare afflitta da una più generale tara informativa. Il governo Renzi ha confermato l'impegno finanziario dell'Italia nel raddoppio del tunnel ferroviario tra Austria e Italia (solo l'opera principale vale 8,8 miliardi di euro), snodo del Corridoio 5 dell'Unione Europea, obiettivo strategico il 2025; ma i media italiani, eccitati dalla Tav in Val Susa, non se ne interessano. Stupefacente; ancor più del Muse.

01 febbraio 2015© RIPRODUZIONE RISERVATA